

(CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE)

LA SAPIENZA DEL SERPENTE Un secondo problema messo a fuoco nel racconto è il ruolo della conoscenza/sapienza nella relazione tra Dio e l'essere umano: che cosa è in grado di conseguire l'umanità con la sapienza? Una lettura attenta mostra infatti che con il personaggio del serpente entra in scena una certa sapienza («il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici», Gen 3,1) che si oppone al sapere di Dio, rispondendo alla donna il serpente dice: «Non morirete affatto. Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (3,4-5). Il serpente rappresenta un sapere che sa addirittura ciò che Dio sa, conosce addirittura il motivo che spinge Dio a proibire, è in grado di mostrare all'essere umano che il limite a lui imposto non è intrinseco al suo essere, ma una sorta di furto determinato dalla paura e dall'invidia divina nei confronti di un'eventuale emancipazione umana. Tutto ciò emerge con chiarezza nelle parole del serpente, soprattutto se teniamo conto che in effetti la trasgressione della coppia non culmina nella morte, ma in un tipo di conoscenza (nel racconto questa è anzitutto consapevolezza della propria nudità: 3,7) la quale, come mostra il seguito della vicenda umana, è certamente in grado di produrre lo sviluppo verso la civilizzazione, ma non risolve tuttavia la condizione fondamentale dell'esistenza, caratterizzata dalla precarietà, molte volte percepita come un'ingiustizia, e dalla morte. **LA VERA SAPIENZA** Chiaramente in gioco nel racconto biblico è questa problematicità dell'esistenza umana, che suscita spesso l'impressione che l'umanità sia inserita in un mondo ingiusto: ciò chiama in causa la bontà del principio che sta a fondamento dell'universo. Per la Bibbia, tuttavia, la priorità del bene è indiscutibile: il Signore è il Dio buono, che fa un mondo buono (Gen 1,31) e che vuole il bene per la creatura umana (Gen 2,18), perciò è problematica la sapienza che propone il serpente; in realtà la Bibbia non afferma mai che Dio pretende di essere obbedito come un despota capriccioso, ma si sforza di illustrare la bontà della norma: essa è data affinché l'essere umano viva («per non morire», Gen 2,17; 3,3; cfr. Dt 4,1-8; Dt 30,15-20; Am 5,14-15; Sal 1). Queste considerazioni ci aiutano a comprendere che con la «conoscenza del bene e del male» non si ha di mira qualcosa di immorale, ma proprio ciò che altrove nella Bibbia è caratterizzato come «sapienza». Ciò che è proibito all'essere umano è in realtà quello che egli non ha il potere di ottenere e quindi ciò a cui è vano aspirare; non che un certo tipo di sapienza non sia ottenibile da parte dell'essere umano: in molte pagine dell'Antico Testamento si incontrano esortazioni ad acquisire la sapienza e altrettante ne sottolineano il valore (cfr. Pr 1-9); di fatto però, come con grande enfasi sottolinea Giobbe e con un certo cinismo conclude Qohelet, per quanto utile e preziosa sia la sapienza, per quante lezioni e riflessioni si possano trarre dall'esperienza umana, queste da sole non bastano – e neppure sono in grado – di chiarire il posto dell'essere umano nell'universo e di spiegarne il senso, sia in relazione a se stesso sia in relazione a Dio. Ritenere che ciò possa essere ottenuto tramite la sapienza è trasformare la sapienza in follia, cioè un'arrogante pretesa di uguagliarsi a Dio, il solo che conosce il senso ultimo delle cose (cfr. Gb 1,7-9; Pr 30,1-4). In modo analogo Paolo condanna a più riprese la «sapienza di questo mondo» (si veda per esempio 1 Cor 1,20-21): per Paolo, come per l'autore di Gen 2-3, se l'essere umano vuole essere davvero saggio e godere di una vita piena, l'unico atteggiamento adeguato è la fede in Dio e non una pretesa autosufficienza della conoscenza. In questa accezione la «conoscenza del bene e del male» offerta dall'albero era proibita alla coppia umana: il primo atto sapiente dell'essere umano (cfr. Pr 1,7: «Il rispetto del Signore è l'inizio della conoscenza»; cfr. anche Gb 28,28) non è la scoperta dei disegni di Dio, ma l'accoglienza della sua signoria e proprio tale accoglienza (che è fede) abilita l'essere umano a trovare la propria posizione nel mondo e a realizzare la propria vita.



Domenica prossima, 1 Marzo 2026, 2° del Tempo di Quaresima,

IL VANGELO SARÀ **Mt 17, 1-9**

N° 8
2026

Memento !

Domenica 22 Febbraio



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 5, 17-37) In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

- ⇒ **PRIMA LETTURA** Il cosiddetto peccato originale è il prototipo di tutte le cadute; anzi, più in generale, è il paradigma della caducità dell'esperienza umana. La selezione liturgica omette Gen 2,16-17, ossia il comando di Dio che darà causa alla trasgressione. A partire da questo limite, il serpente antico inocula il sospetto di un Dio inaffidabile. I progenitori, ormai avvelenati, non riescono più ad affidarsi al loro Creatore. Auto-isolandosi, sono costretti a correre ai ripari, coprendo la loro nudità. Come resettare l'inganno? Bisognerà aspettare un Nuovo Adamo, che eliminerà per sempre il sospetto originario.
- ⇒ **SECONDA LETTURA** si ricollega alla prima, fornendo una rilettura di Gen 3 alla luce del mistero di Cristo. Sostituendo al serpente antico la personificazione del peccato, Paolo insiste sull'antitesi tra Adamo e Cristo, contrapponendo l'evento della caduta originaria con quello della grazia originaria. Ma la simmetria dell'antitesi finisce qui; Paolo sottolinea un'eccedenza che è il vero capolavoro della sua argomentazione.
- ⇒ **VANGELO** I quaranta giorni di Gesù nel deserto simboleggiano i momenti critici di Israele nell'esodo: la manna (Es 16 e Nm 11); la sollevazione di Massa (Es 17); il vitello d'oro (Es 32). Nel deserto delle tentazioni, Satana offre a Gesù la possibilità di riappropriarsi di quegli attributi divini dei quali si era spogliato nell'incarnazione (Fil 2). La posta in gioco è alta, ma Gesù ribadisce la sua identità di Figlio, mostrandosi forte e fedele.





IL PECCATO ORIGINALE IN UNA CHIAVE SAPIENZIALE

Nel documento della Pontificia commissione biblica su «Che cosa è l'uomo? (Sal 8,5) - Un itinerario di antropologia biblica» si legge: "Il racconto di Gen 3 presenta al lettore l'immagine della creatura

d. Flavio Della Vecchia



umana contrassegnata da una profonda stoltezza, da cui scaturisce l'atto di disobbedienza al comandamento divino. La Scrittura non vuole in questo modo negare la responsabilità dell'essere umano, ritenendo il peccato una fatale conseguenza della imperfetta natura dell'uomo; se così fosse, non vi sarebbero né il precetto

né il castigo, che di fatto suppongono la possibilità reale di una scelta buona. In realtà, la via del bene opposta alla via del male costituisce un motivo ricorrente della tradizione biblica. Ciò viene esplicitamente formulato a conclusione della Tòrah, dove il Signore dichiara: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi perciò io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi, e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso [...]. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (Dt 30,15-16.19). A partire da Gen 2,4 il lettore del Pentateuco è introdotto in una sequenza narrativa che si distacca da quanto precede sia per il linguaggio sia per la modalità di presentazione degli eventi e dei personaggi coinvolti. Si tratta di un percorso narrativo che include due capitoli (Gen 2-3) e che presenta due distinti archi di tensione: in Gen 2 il vertice del racconto è costituito dalla creazione della donna (che subito riceve un nome, poi mutato in Gen 3,20), mentre in Gen 3 il fuoco si concentra sul rapporto tra la coppia umana e gli alberi posti da Dio al centro del giardino; la vicenda culmina nella constatazione di una insanabile incrinatura nelle relazioni fondamentali che determinano l'esistenza umana sulla terra (uomo-donna, essere umano-suoio, essere umano-Dio). **L'ALBERO DELLA VITA** In Gen 2 si menziona il giardino piantato da Dio, che il narratore non si attarda a descrivere: insiste invece sulla varietà degli alberi in esso piantati (v. 9: «ogni genere di albero gradito alla vista e buono da mangiare») e sull'abbondanza di acqua; tra gli alberi, solo due sono menzionati esplicitamente, quelli collocati al centro del giardino, che compaiono qui solo in forma parentetica, mentre la vicenda si sviluppa su altre linee. In ogni caso si nota il regredire di uno dei due alberi: allorché Dio pone dei limiti all'esistenza umana (il comando 2,16-17) la posta in gioco non è l'albero della vita, ma quello della conoscenza del bene e del male. Anzi, dell'albero della vita il lettore non sentirà più parlare fino a 3,22, e ciò differenzia il nostro racconto da altri a noi noti dal Vicino Oriente antico. Da tempo è noto che il motivo dell'albero della vita era un motivo diffuso nella mitologia orientale: famoso a tale proposito è il mito di Gilgamesh, che narra dell'eroe che dopo la morte dell'amico Enkidu parte alla ricerca dell'erba che può dare l'immortalità e che si trova in fondo all'abisso; nel mito, Gilgamesh trova la pianta e la raccoglie, ma poi gli viene sottratta da un serpente. In tal modo il mito antico mostra che l'essere umano può progredire e migliorare la sua conoscenza, ma non è in grado di superare la morte, la quale continua a essere l'ostacolo più grande. Al centro di Gen 3 non sta tuttavia il problema della sopravvivenza umana, ma il rispetto o meno di un ordine divino concernente l'albero della conoscenza del bene e del male, un albero attestato solo nel testo biblico.

L'ALBERO DELLA CONOSCENZA Riguardo a quest'ultimo albero i commentatori si sono preoccupati di chiarire a quale genere di conoscenza faccia riferimento il nome dell'albero (si noti la ripresa dell'espressione in Dt 1,39; 2 Sam 19,36; Is 7,15): si prospettano a tale riguardo diverse interpretazioni che non vale la pena qui discutere. Propongo un orientamento ermeneutico che tiene conto del contesto: l'espressione bene e male potrebbe essere di tipo polare (in termini tecnici un "merismo"), quindi il riferimento sarebbe a una conoscenza completa, in un certo senso universale, come



mostra l'occorrenza dell'espressione «bene e male» in altri passi dell'Antico Testamento. In Gen 2-3 ci sono diversi elementi che compongono il contesto dell'albero della conoscenza del bene e del male. In 3,6 si informa che l'albero è desiderabile «per acquisire saggezza»; mangiando dell'albero gli esseri umani diventano «come dèi» (cfr. 3,5.22). Di conseguenza la qualità acquisita dagli esseri umani è la divina «conoscenza di ogni cosa», nella quale è implicato più di un aspetto: quello della cultura, della civilizzazione e del sesso. Questo è rinvenibile nei numerosi elementi con i quali l'albero della conoscenza è associato: diventare come dèi, ottenere sapienza e conoscenza, crescere verso la civilizzazione, cioè vestire, lavorare, generare figli; inoltre (ma con minor valore) ottenere la conoscenza sessuale. Va tenuto presente che il problema affrontato nel racconto biblico è duplice. Da un lato incontriamo la condizione mortale dell'essere umano, condizione che anche nel testo biblico è presupposta, non distinguendosi in ciò dai testi del Vicino Oriente antico: l'essere umano è per natura mortale; pur avendo avuto occasione di ottenere l'immortalità (o avendola invano cercata), questa è rimasta prerogativa degli dèi: Quando gli dèi crearono l'umanità, stabilirono la morte per l'umanità, tennero la vita nelle loro mani (Gilgamesh X,3-5).

Continua in pagina 4 ⇒

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ MAR 24 H 20:45 CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI
- ⇒ MER 25 H 21:00 PROVE DEL CORO
- ⇒ GIO 26 H 20:45 LEGGIAMO IL VANGELO DI MATTEO (SALONICINI)
- ⇒ VEN 27 H 20:45 VIA CRUCIS IN CHIESA
- ⇒ VEN 27 H 21:30 PREPARAZIONE VIA CRUCIS DEL 13 MARZO
- ⇒ SAB 28 H 14:30 CATECUMENATO ELEMENTARI
- ⇒ SAB 28 H 15:00 GRUPPO 2ª MEDIA - 17:00 GRUPPO 1ª MEDIA
- ⇒ DOM 1 H 9:00 CATECUMENATO ELEMENTARI
- ⇒ DOM 1 H 16:00 MIN-CAMPO CHERICETTI

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
Confessioni TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZIONE FAMIGLIE VIA ALLENDE,
VIA OLOF PALME E VIA F.LLI KENNEDY

DIO CON IL SUO AIUTO
MI HA LIBERATO DAL DOLORE

